

Luglio '64: conferma in Tribunale delle nostre rivelazioni



IL MINISTRO ANDREOTTI



IL GENERALE ALLAVENA

«Segreto militare» il piano per l'occupazione della RAI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il vicecapo di stato maggiore Tuccari non ha voluto dire nulla sull'argomento - Misure eccezionali erano state prese intorno al Quirinale - Coperte da «segreto» anche le disposizioni per gli arresti? - Confermate le pressioni sui testi che hanno depresso dinanzi a Manes

(A pag. 6 e 7)

I comunisti ieri e oggi

NEL 1921, l'anno della nascita del Partito comunista italiano, la situazione era tragica, forse disperata. La borghesia si preparava all'avventura autoritaria o la lasciava preparare; contro la rivoluzione, giocava la carta della paura del vuoto di potere, del disgregarsi delle istituzioni tradizionali. Quello e l'anno successivo sarebbero stati gli anni della grande prova. I riformisti, presi dal panico, predicavano la rassegnazione e praticavano la tolleranza, entrambe colpevoli: i massimalisti sulla zattera del naufragio alzavano bandiere di parole.

L'azione dei comunisti non fu soltanto quella di chiedere ai lavoratori di combattere, per salvare il proprio onore, e conquistarsi il diritto a credere nella riscossa. Pur nel travaglio degli anni terribili del terrore e della dittatura, i comunisti fecero ogni sforzo per liberarsi dal settarismo, per stabilire nuovi e più ampi collegamenti con le masse degli operai e dei contadini, comprendere più a fondo la realtà.

Nel 1924 essi erano già capaci di intendere il significato di un vasto moto di ribellione popolare, di chiedere e di offrire un'azione unitaria per il socialista Giacomo Matteotti: erano già maturi per non sperare nei provvedimenti amministrativi che il re avrebbe dovuto prendere nei confronti di Mussolini, per chiedere ai lavoratori di non accettare la rassegnazione.

Ma non è soltanto il riandare alle origini del nostro partito che ci fa ritenere ancora di aver scelto la strada giusta. E' all'oggi che bisogna guardare per sapere se un partito è vivo.

OGGI, dalla Sicilia battuta dalla sciagura e vittima di inerzie colpevoli e dei danni di un ordinamento della società e dello Stato che abbiamo tante volte denunciato e combattuto, viene una nuova testimonianza della nostra presenza. Noi non siamo certo fra coloro che compiono la scoperta dell'arcaica Italia dei poveri. Siamo sul posto con i nostri amministratori, con i nostri militanti, con i nostri parlamentari: siamo fra quella gente (che neppure la televisione di Stato riesce a nascondere) spesso priva persino di un cappotto, nell'Italia del benessere, anche prima che il terremoto agitatesse quelle province, quasi a metterle in luce, con la tragedia di un giorno, le miserie quotidiane. E siamo in Sicilia — vogliamo ricordarlo anche oggi (perché di lui non parlano «Il Corriere della Sera», «La Stampa» e neppure «L'Avanti!») — con il nostro compagno Franco Padrut, che era fra i detenuti dell'Ucciardone quando questi temettero di rimanere sotto le macerie del carcere come topi. Franco Padrut, colpevole di aver gridato che i siciliani non vogliono la guerra dell'imperialismo.

Oggi, come un tempo, e con un peso e una forza ben maggiori, siamo presenti non solo per denunciare l'ingiustizia, per salvare l'onore di quelli che non vogliono patire e perire rassegnati. La nostra solidarietà non è fatta di parole, né della carità di un giorno. E' stata fatta in questi anni dello studio dei problemi del Mezzogiorno, delle lotte tenaci, dell'organizzazione di una nuova vita democratica, dell'indicazione delle strade che devono essere percorse perché la Sicilia, l'Italia, non scoprano le loro piaghe solo quando c'è la frana di Agrigento, l'alluvione di Firenze, la strage del Vajont, il terremoto di Gibellina.

Così è per la libertà, mentre giorno per giorno si disvela agli italiani non soltanto il pericolo di ieri, ma la pervicacia dei responsabili e l'omertà dei pavidi, i comunisti che hanno dimostrato la loro fiducia nel movimento popolare nel 1964, di fronte al pericolo, la riaffermano oggi, di fronte alla necessità della verità piena. La nostra richiesta che il Parlamento intervenga e che gli italiani sappiano, è del marzo 1967. Ma prima ancora e in questi mesi nessuno può sostenere che senza la forza del nostro partito, senza la diffusione della sua stampa, senza la testarda tenacia dei suoi parlamentari si sarebbe anche soltanto aperto uno spiraglio sulle responsabilità dei generali, dei loro ispiratori e dei loro succubi.

ANCORA una volta, come in Sicilia, come nelle grandi battaglie del passato, il nostro partito non è solo. Non è solo e non lascia soli coloro che osano prendere iniziative che sono nell'interesse di ognuno. Siamo in una situazione nella quale, ancora una volta, non è facile procedere, ma nella quale ad avanzare ci incoraggia la fiducia profonda nei lavoratori, la certezza di trovare nella lotta nuove forze, nuovi alleati. Combattiamo una nuova aspra battaglia per ritessere il tessuto unitario, per spingere i ritardatari, per rincuorare gli incerti. Siamo schierati insieme ai compagni del Partito socialista unitario, con i socialisti e i democratici che hanno risposto all'appello di Parri. E, come sempre, già guardiamo più in là: ai giovani che si affacciano alla vita politica, ai militanti della sinistra socialista che non accettano il bavaglio della complicità; ai cattolici che sentono come sia impossibile continuare a tacere. Quello che abbiamo imparato e il lavoro che stiamo compiendo, provano che anche in questo 1968, siamo un partito per tutti i lavoratori e per tutti gli italiani.

Gian Carlo Pajetta

SICILIA: a sei giorni dal disastro migliaia di persone vivono ancora esposte alla pioggia e al gelo

Evacuate le tendopoli

Possente iniziativa dal basso dei comuni e delle popolazioni siciliane che corrono in aiuto dei fratelli delle zone colpite



CAMPOREALE — Un gruppo di bambini e di donne superstiti. I loro abiti — poveri canci che appartenevano chissà a quali altri sinistrati — sono infangati e li proteggono malamente dal freddo e dall'umidità. La pioggia ha reso più drammatica la condizione di questi profughi scampati alla morte e che ora cercano disperatamente di sopravvivere alla tragedia che ha sconvolto la vita dei paesi distrutti dal terremoto (Telefoto A.P. - l'Unità)

A Palermo migliaia di senzatetto dopo il terremoto

Lasciano i quartieri che crollano e occupano 200 case popolari vuote

Visita di Terracini nelle zone terremotate

Il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, visiterà oggi e domani le zone della Sicilia colpite dal terremoto. Insieme a Terracini sarà il sen. Paolo Bufalini, che già da una settimana è in Sicilia alla testa di una delegazione del Pci.

PALERMO, 20. Le famiglie evacuate dalle case lesionate dal terremoto nel rione di San Pietro hanno occupato ieri notte duecento alloggi popolari costruiti già da due anni in via Patti ma non ancora assegnati. L'esasperazione della popolazione montò. A Palermo, secondo un calcolo prudenziale, si calcola che le case rese inabitabili dal terremoto siano oltre mille. Trecento abitazioni sono state già dichiarate ufficialmente pericolanti ed evacuate. I danni maggiori si registrano naturalmente nella parte vecchia della città.

Una riunione della commissione di emergenza comunale-prefettura è in corso mentre trasmettiamo. Il Pci ha sollecitato la requisizione di tutti gli alloggi popolari disponibili. Sembra che in questo senso il prefetto si orienti a emettere un primo decreto che dovrebbe riguardare 230 case del rione-satellite di Falsomiele.

Non bastano i rifugi di emergenza - Incombe il pericolo di epidemie Disorganizzazione negli aiuti ufficiali - Inadeguate misure decise dal Consiglio dei ministri: le prime baracche pronte solo fra un mese

Nuovo dramma in Sicilia: le tendopoli sono state evacuate per l'infrangere del maltempo. Soccorsi d'emergenza e rifugi per la notte sono stati trovati solo per alcuni sfollati. Per gli altri è stato di nuovo il gelo della notte: con bronchite e polmonite che in calzano. Altre decine di migliaia di persone sono senza tetto. Alla inefficienza della organizzazione statale e del governo regionale, che rende spesso vana anche gli sforzi generosi ed eroici dei soldati e degli ufficiali, dei vigili del fuoco, dei volontari accorsi da ogni parte d'Italia, si contrappone però — e questo è il solo motivo di fiducia che sopravvive alla disperazione, alla collera, al senso di sconfitta — di ora in ora l'ondata crescente della solidarietà popolare.

Per le strade della zona distrutta si incrociano ormai a centinaia i camion degli aiuti organizzati dai comuni, dai comitati unitari dei sindacati, dalle organizzazioni più diverse, da quelle comuniste a quelle delle parrocchie. Un segno fra i tanti: domenica prossima il comune di Raffadali consolerà al sindaco di Montevago, compagno Leonardo Barile, una palazzina prefabbricata che servirà come nuova sede municipale.

Concreta è anche la solidarietà che viene dall'estero, nella quale sono in prima fila i paesi socialisti. Terzi è all'aeroporto di Palermo il primo contributo sovietico, altri aerei giungeranno in settimana dall'URSS, dalla Romania, dall'Ungheria.

Intanto, di fronte al dramma che attanaglia la Sicilia, il governo adotta provvedimenti che sono al di sotto della normale amministrazione. Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri, ha infatti stanziato 45 miliardi, dei quali 15 sui fondi della GESCAL. Serviranno soltanto per alcuni contributi, per aumentare il sussidio di disoccupazione, per le riparazioni urgenti alle abitazioni rurali. 6 miliardi sono stati stanziati per la costruzione di baracche, ma si prevede che le prime di esse potranno essere installate soltanto fra un mese, un mese e mezzo. Ben poca cosa per decine di migliaia di persone che non hanno più né casa né lavoro, e non sanno che cosa porterà loro il nuovo giorno. Questa, a una settimana dalla catastrofe, è la situazione in Sicilia, che solo la TV, nei suoi commenti, tenta scioccamente di abbellire, mentre gli stessi giornali governativi sono costretti a prenderne atto.

(A pag. 2 e 3 le notizie).

Per peculato aggravato

Arrestato Petrucci ex sindaco di Roma



L'ex sindaco Petrucci

L'ex sindaco di Roma, il democristiano Américo Petrucci, attualmente assessore al bilancio del Campidoglio è stato arrestato ieri nella sua abitazione dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, su mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica. Il dottor Petrucci è accusato di peculato ed interesse privato in atti di ufficio. I reati risalgono al periodo in cui il dirigente democristiano era commissario romano dell'ONMI, l'Opera nazionale maternità ed infanzia, che è da sempre stata un feudo del sottogoverno democristiano nella capitale.

I fatti risalgono ad alcuni anni or sono quando Petrucci iniziava la sua carriera politica che poi lo ha portato alla massima carica capitolina e alle soglie del Parlamento. Infatti pochi mesi orsono Petrucci aveva rassegnato le dimissioni da sindaco, appunto per potersi presentare alle elezioni politiche.

Il magistrato inquirente ha spiccato mandato di cattura anche contro altri due esponenti dc: Dario Morgantini, che aveva preceduto Petrucci nella carica di commissario dell'ONMI, e Cavallaro, presidente dei grossisti del mercato generale ed ex segretario della sezione democristiana di Ostiense. I due, mentre scrivevamo, non sono stati ancora rintracciati: le loro abitazioni sono piantonate dai carabinieri.

OGGI

radioimpegno

Quando si afferma che la Radio italiana assolve un compito altamente educativo e forma coscienze, intelletti e non sappiamo cos'altro ancora, si dice, a nostro avviso, una sacrosanta verità. Giudicatene voi. Come certamente saprete, ogni mattina, dalle otto e quaranta a mezzogiorno, parla al microfono, tra un programma e l'altro, un personaggio della settimana. Una settimana è un attore, una altra è un cantante, o uno scrittore, o un regista, o un'attrice. Una alla settimana, insomma, e si tratta sempre di gente celebre, riuscita nella vita.

Questi invitati della radio tengono brevi discorsi di pochi minuti, e dicendo di sé, delle proprie esperienze e dei propri gusti, dovrebbero, se l'idea di farsi parlare ha un senso, farci capire come vedono il mondo. Il quale, come sapete, è pieno di problemi attualissimi e incalzanti: dal Vietnam al SIFAR, dal trapianto del cuore alla creazione del virus, dalle questioni della cultura e dell'arte, a quelle della tecnica e della politica. Che cosa pensa il Tal dei Tali, che è celebre, della vita, degli uomini, dei loro amori e dei loro odi, delle loro delusioni e delle loro speranze?

Invece, evidentemente indotti, i personaggi di turno dicono cose di una follia suprema e di un totale disimpegno. L'altra mattina, per esempio, essendo al microfono l'attore Giorgio Albertazzi, il radiointervistatore gli ha chiesto: «Signor Albertazzi, vorrei porle un quesito. La mattina, quando mette in moto l'auto, lei attende due o tre minuti che il motore si scaldi o parte subito senza indugi?». Qui noi abbiamo immediatamente spento la radio, rinunciando a sapere come si regola Albertazzi in momenti così delicati. Certe cose di fondo preferiamo ignorare. Sarà forse vigliaccheria, ma temiamo che ci farebbero troppo male.

Fortebraccio